

che, chiare ed epiche le altre, toccheranno la fantasia di singoli letterati italiani.

Primo è stato il famoso o famigerato Demetrio moscovita o pseudo Demetrio, il quale in un primo tempo, con la promessa di convertire la Russia al cattolicesimo qualora fosse stato aiutato a recuperare il trono usurpato, si era rivolto, per aiuti, alla corte polacca, a Cosacchi, a gesuiti e nunzi pontifici, non ultimo al nunzio Claudio Rangoni, cui alcuni storici hanno attribuita tutta la responsabilità del clamoroso trucco. Comunque l'idea dell'oscuro fratricidio, la morte improvvisa di Boris in veste di monaco, la comparsa del fratello creduto morto, il suo ingresso trionfale a Mosca, la successiva congiura contro di lui e la fine sua tragica erano tali da impressionare romanzieri e tragedi fantasiosi, tanto più che, come abbiamo visto, tempestive relazioni storico-romanzesche su quei mirabolanti eventi non erano mancate neanche in Italia.

Il primo degli Italiani ad appassionarsene fu quel bel tipo di avventuriero di Maiolino Bisaccioni — continuatore, come abbiamo visto, delle « Istorie memorabili » di Alessandro Zilioli — che preferì la letteratura d'invenzione e si prodigò in melodrammi e in novelle di genere spagnolesco. Al romanzo riservò la romanzesca storia del Falso Demetrio. Portò così la moda del romanzo alla narrazione a sfondo storico, contrariamente a chi prediligeva il romanzo eroico-galante o quello moraleggiante-politico o di costume.

Il suo *Demetrio Moscovita* (1) ben si prestava. La « historia tragica » — com'egli la chiama — era già fissata dallo stesso tema, non si trattava che di stenderla e di agghindarla. E questo egli ha fatto con tutti i lenocini dell'arte sua. Con l'idea di dare un romanzo che oggi diremmo storico, ha rispettato cioè la materia storico-legendaria che gli era pervenuta e, partendo da un'ampia descrizione storico-geografica della Moscovia, ha ritratto la vita e le vicende di Demetrio dalla nascita alla morte, ed ha, se mai, esagerato nell'idealizzazione della figura di Demetrio e — ma l'opera è stata dedicata a monsignor Niccolò Alberto Gniewosz, ambasciatore straordinario di Polonia! — nel dare troppo rilievo alla parte che vi ebbero la corte polacca e la Santa Sede di Roma per mezzo del nunzio Rangoni. Il resto ha affidato alla fantasia, la quale, povera di slancio inventivo, a sua volta si è affidata all'effetto del retorismo secentesco in discorsi, ambasciate, descrizioni che attardano il corso della

(1) M. BISACCIONI, *Il Demetrio Moscovita*, Roma, 1643. Io ho consultato l'edizione « corretta e accresciuta » di Venezia del 1649.